

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



~~CD 4~~  
~~V~~  
~~43~~

6438



95148

# AGRIPPA RICONOSCIUTO

TRAGEDIA DI LIETO FINE

Da rappresentarsi nel Teatro  
de Comici, posto in  
S. ANGELO.

*Umiliata Al N. H.*

E. G. C. P. V.



*5*  
*vm*

IN VENEZIA, MDCCLV.

Appresso Modesto Fenzo.

*Con Licenza de' Superiori.*

F. C.



# E C C E L L E N Z A .



*Scito dalla penna di Mo-  
derno Scrittore questo  
Poetico componimento, che per la  
sua condotta è tutto nuovo sul  
Teatro Italiano, e uscir dovendo  
al Pubblico, viene a porsi sotto l'  
auttorevole Padrocinio di V. E.,  
e per assicurarsi da ogni detraz-  
zione resta freggiato col di Lei  
chiarissimo nome; e qui ardimen-  
tosi non siamo di far parola so-  
pra ciò che riguarda l'antichità,*

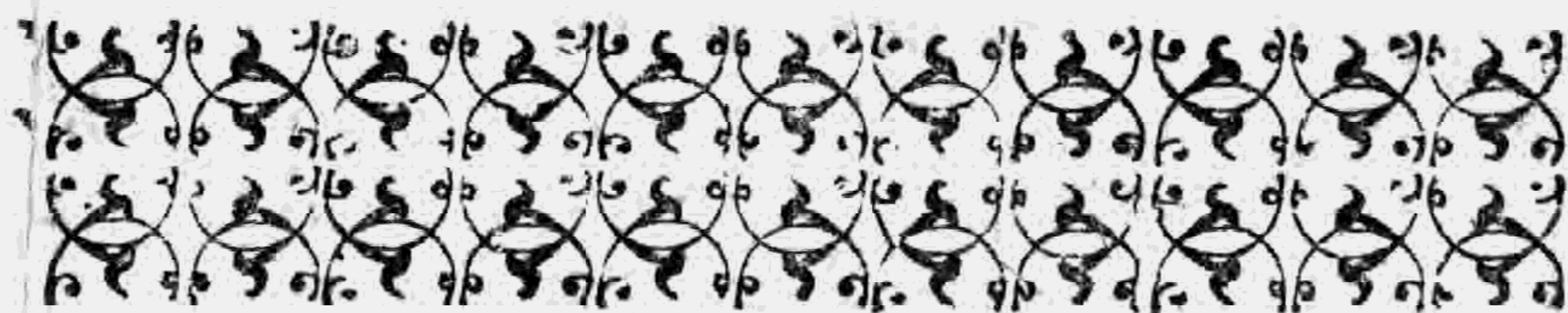


e nobiltà della raguardevole vostra Famiglia, per non incorrere in uno de due pericoli, o di offendere la modestia con eccessi, o di pregiudicare il merito con penuria di lodi. La supplichiamo però voler degnarsi di leggere questi Fogli, quali se incontreranno il di lei gradimento, sarà sempre effetto di quell'animo generoso ch'assieme col sangue è stato in Lei trasfuso da suoi Maggiori. Si glorierà adunque per tale auspicio la presente Tragedia, e noi del grand' onore che incontriamo nel rassegnarci con profondissimo ossequio.

All' E. V.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidori  
Li Comici

A R-



## ARGOMENTO:

L' Anno del Mondo tremille settantatre, e prima della fondazione di Roma cento venticinque ( per la Cronologia del CALVISIO ) Tiberino Re d'Alba debellato in un fatto d'arme da Latini, e da Rutuli suoi nemici cadde fuggendo nel Fiume Albula, al quale poi fu dato il nome di Tibri, volgarmente Tevere, siccome riferisce Dionigi Alicarnasseo nelle sue antichità. Per la morte di Tiberino dovea succedere alla Corona Mezenzio Principe ambiziosissimo, di stirpe Reale, e in mancanza di lui, Lavinia dal medesimo teneramente amata,

A 3

ta,



ta ; Tirreno però , uno de primi Signori d' Alba con un studiato raggiro d' ingegno trovò maniera di far passare nella sua Casa lo scettro ; fuggendo anch' egli dalla battaglia assieme con Agrippa suo Figliuolo era stato per buona sorte l' unico Testimonio della caduta di Tiberino nel fiume , ed essendo Agrippa simile in tutto a quel Re ( precise solo le insegne Reali ) lo indusse ad assumerle , insinuandogli che s' egli non avesse secondata tal frode , Mezenzio superbo Principe divenuto Re , non solo gl' avrebbe tolta Lavinia come amante , ma ancora la vita come Rivale . Il Giovane vi si lasciò persuadere , ed allora il Padre gli comandò principalmente due cose , l' una che più non parlasse a Lavinia , per dubbio che l' amore , e il pianto di questa gli facesse palesare un secreto troppo per la lor vita importante , l' altra che lasciasse correr voce d' aver per gelosia di Stato lui stesso dato la morte ad Agrippa , e di aver gettato nel Fiume il Cadavere , atteso che il Rè Tiberino fatti avendosi molti nemici nel Regno per la sua crudeltà , Tirreno creduto nemico di lui per la supposta morte d' Agrippa potesse essere ammesso nella confidenza de congiurati , e con ciò scoprire , e deludere le loro brame ; a tali fondamenti s' aggiungono altri verisimili per necessità dell' azione . Il merito

rito però principale si deve al celebre QUINAULT , che trattò gentilmente , e prima d' ogn' altro esposè sopra le Scene Francesi tale ingegnoso argomento .

Le voci usate Poetiche di Fato , Deità , e simili , non hanno parte veruna nella mente dell' Auttore , che si gloria d'esser Cattolico .



# INTERLOCUTORI.

AGRIPPA Sotto nome di Tiberino Rè  
d' Alba .

TIRRENO Padre d' Agrippa .

LAVINIA Principessa del Sangue aman-  
te d' Agrippa .

MEZENZIO Principe amante di Lavi-  
nia .

ALBINA Sorella d' Agrippa già amata da  
Tiberino .

FAUSTO Confidente di Mezenzio .

GUARDIE.

La Scena si finge nell' interiore Palazzo  
delli Rè d' Alba Città piantata da A-  
scanio .

▲ T-

# ATTO PRIMO.

*Lavinia, Albina.*

*Lav.* **O** Dimi Albina, ogni dolore umano  
E' figlio del pensier; la mète nostra  
Rende simili a se, que' tanti obietti,  
Che dai sensi riceve, e quindi avviene  
Che ride nel piacer nel duol s'affligge,  
Benchè il riso, o il dolor in lei non sia  
Credimi tu non puoi  
Nell' infortunio tuo  
Paragonarti a me; la mia ferita  
Ahi, che troppo altamente  
Nel cor mi penetrò.

*Alb.* Quando si tratta  
Di pena, o di dolor, ahi Principessa  
S'eviti il paragon; tu sai che tanto  
E' sensibile a noi  
Quel dolor, quella pena,  
Quanto da noi s'apprende  
La cagion, che ci nuoce.

*Lav.* Il nostro Agrippa  
Mori, se in lui perdesti  
Un Germano, un Eroe degno di pianto  
Degno di mille Imperi, io restai senza  
Il più tenero amante  
Chè mai vi fosse al Mondo.

*Alb.* Adunque estrema  
Fù la perdita mia; la tua bellezza  
Il tuo grado, oh Lavinia un nuovo amate  
Al par del grande Agrippa

A 5

può



Può meritar; ma chi potrà giamai  
Far, che un nuovo Germano  
Rieda agl'amplessi miei.

*Lav.* Dov'è costui,  
Dove un amante, un sposo  
Che adorno sia di rare doti, e molte  
Che vanti un merto eguale  
Al bell'Idolo mio; la bella imago  
Troppo altamente impressa  
Mi stà nel cor; ma che pensar degg'io  
Di te, che per l'addietro  
Tiberino vedesti a porre in opra  
Tutte l'arti d'amor? udisti pure  
Dal barbaro Regnante  
Tenere voci, e degl'affetti suoi  
A chiederti mercè fin da quel giorno  
In cui lo stesso amante  
Per la forza del sangue  
Per legge di natura,  
E per necessità de tuoi doveri  
Ti divenne nemico; ed ora forse  
L'odio contro di lui spiace al tuo core;  
Forse chi sà, coll'innocente, il reo,  
E col tradito, il traditor tu piangi.

*Alb.* Di tal viltà capace  
Dunque mi credi, e che tradir io possa  
Con un finto dolor l'Ombra diletta  
Del tradito German; nol soffrirei  
S'altri 'l dicesse; ascolta, il colpo atroce  
Che lo stame troncò di quella vita  
Me pur da Tiberino  
Divise in quel momento; odiai fin ora,  
Odierò quel Tiranno, e il suo ritorno  
A questa Reggia acerbamente sveglia  
Alla

Alla memoria mia  
La perdita fatal commune a noi,  
Nō mē che a nostra gēte; or vēga amore  
Venga Lavinia amante  
In confronto del sangue.

*Lav.* E pur di questo  
Placar si pono agevolmente i moti,  
Non così quei d'amor; tutto perdei  
E speme, e vita, e libertà, e conforto  
Nell'adorato Agrippa.

*Alb.* E dove lasci  
L'infelice mio Padre, omai cadente  
Sotto il peso degl'anni, e del dolore  
Misero Genitor! Noi che faremo  
Misere abbandonate!  
Io che farò? Ma tu Lavinia al fine  
Hai le ragioni al Trono,  
Ed ecco aperto il calle alla tua gloria  
A una nuova grandezza  
Che fa porre in oblio  
D'amar le Legi, e d'ogn'amor l'idea. (po

*Lav.* Qual gloria, qual grādezza; il sò che dop  
Tiberino, e Mezenzio è mio quel Soglio,  
Ma lordo ancor dell'innocente sangue  
Barbaramente sparso  
Da questo Re crudel mi mette orrore.  
Per tante eroiche imprese  
Non è famoso il suo grand'Avo Enea  
Per quanti vizij è Tiberino un Mostro;  
Barbaro! fin fu gl'occhi  
Di quel misero Padre  
Svenare il caro Agrippa  
Che d'altro non fù reo  
Fuorchè di quell'estrema



Somiglianza nel volto,  
 Ch'egli avea col Tiranno; ah non vorrei  
 Poterlo immaginar; troppo è funesto  
 Questo pensier per me; mal'innocente  
 Era pur del suo sangue, era pur nota  
 La sua fede a colui, eterni Dei  
 Fatemi voi compagna  
 Del suo destin, o m'inspirate voi  
 Un alta, memorabile vendetta.

*Alb.* Lavinia, ecco Mezenzio, or ti conviene  
 Ricomporre il sembiante; egli in secreto  
 T'adora, e ti rispetta  
 Quando parla di te; forse importuna  
 A Mezenzio farei; ti lascio Addio. *Via*

## S C E N A II.

*Mezenzio, e Lavinia.*

*Mez.* **P**Rincipessa, non vengo  
 A chiederti ragion del mesto ciglio  
 Ne a dir, che un lungo pianto  
 Non ravviva gl'estinti; un raggio solo  
 Di quelle tue pupille .....

*Lav.* Ah taci, ah parti.  
 Prence tu qui venisti  
 A irritar le mie pene.

*Mez.* Il tuo rigore  
 Non so di meritare, tu mi punisci  
 Qual auttor del delitto, e pur tu fai  
 Che Mezenzio .....

*Lav.* E' congiunto in stretto nodo  
 Con Tiberino; e poi chi sà, quel colpo  
 Se non vibrò la destra

L'avrà

L'avrà forse lodato il tuo configlio,  
 O in quel barbaro eccesso  
 Trovato avrà la calma  
 Una secreta avidità d'Impero;  
 In più modi oh Mezenzio  
 E si spera, e si gode  
 La propria utilità da un tradimento.  
*Mez.* Dimmi pur ciò che vuoi, ma lascia almeno  
 Ch'io ti parli un momento; il Re mi disse  
 Che la fede d'Agrippa  
 Avea presa in sospetto: e che temea  
 Degli stessi suoi doni,  
 Co' quali a un grado eccelso era salito,  
 Disse, che troppo era simile a lui  
 Nel sembiante fatal; onde fu d'uopo  
 Prevenir con la morte  
 Qualche funesto errore; oh quante volte  
 Nell'osservarli attentamente uniti  
 E nel mirarli poi tra lor disgiunti  
 Io stesso m'ingannai.

*Lav.* Lo so, ma questo  
 Non può giamai scusare  
 Il delitto in un Re, che insieme è Padre  
 Di tutti i suoi Vassalli; Eh di più tosto  
 Che distinguea da Tiberino Agrippa  
 La nobil'Alma, che brillava in volto.

*Mez.* Tutto si doni al tuo dolor; mà senti,  
 Credimi pur, gl'amari casi tuoi  
 Tiberino compiangere;  
 Egli nutre per te con tal rispetto  
 Sensi di tenerezza  
 Che a pietà moverebbe il cuor di Tigre;  
 Io l'udij sospirar, più volte udij  
 Risuonar dal suo labro



Il tuo bel nome, e di color cangiarsi  
Più volte il viddi; e non potendo al fine  
Resistere a se stesso.

Giurò di presentarsi a te dinante  
Di sostenere umile

I rimproveri tuoi, con la lusinga  
Di mitigar l'acerbo tuo dolore.

*Lav.* Nò Mezenzio, non fia, no, non si prendi  
Tanta cura di me, fa ch'io non vegga  
L'auttor de mali miei.

*Mez.* Forse in vederlo  
Ferito nella destra  
Per un dardo fatal, quando sostenne  
Contro de suoi nemici  
La prima pugna .....

*Lav.* All'or dirò, che i Dei  
De quali è prima cura l'innocenza  
Vilipesa, o tradita  
Già dato avranno un manifesto segno  
Di lor giusta vendetta, e un giorno poi  
Il fulmine cadrà; temi tu pure  
Adulator d'un empio Re; già sono  
Teco in diverso aspetto,  
Ma egualmente irritati i giusti Numi;  
Ma che dich'io, come potrà Mezenzio  
La Giustizia temer, s'esclude, e nega  
L'assistenza de Numi.

*Mez.* E' ver, fin ora  
Io la negai, fin or credei che fosse  
Basso pensier plebeo, che l'altre idee  
Generose de Grandi  
Per debolezza sua non conoscendo  
Degenera sovente in vil timore;  
Ma quei bell'occhi tuoi, quella del volto  
Trop-

Troppo bella Maesta, creder mi fanno  
Ch'in Ciel regnino i Dei, o almen che re-  
In te bella Lavinia il Dio d'amore. (gni

*Lav.* Basta, nò più, qualunque sia il mio volto  
Non è fatto per te, tutto il mio core  
Sarà solo d'Agrippa.

*Mez.* E a me, che t'amo  
Può far guerra un estinto?

*Lav.* E il mio rigore  
Teco sempre l'avrà; non posso amare  
Fuorchè la mia dolce memoria, e questa  
In me vivrà fin negl'Elisi ancora.

*Mez.* Quest'è un voler penar .....

*Lav.* Taci; s'appressa  
Il Genitor del mio tradito amante:  
Che mai vorrà; Tirreno?

## S C E N A III.

*Tirreno, Lavinia, Mezenzio.*

*Tir.* **A**Ll'ardir mio  
Signor perdona; io debbo  
Inchinare Lavinia; Principessa  
Il Rè vive impaziente  
Di vederti, e parlarti.

*Lav.* Ah Prence, oh Dio! *a Mezenzio*  
Se pur de miei martiri  
Qualche pietà ti muove, io ti scongiuro  
Fa che il Re nò mi vegga, egl'è un ogetto  
Troppo fatal per me.

*Mez.* Sarà mia gloria  
Tosto ubbidirti, a Tiberino io volo. *Tie*



*Tirreno, Lavinia*

*Tir.* **C**Rede Mezenzio, opporsi (na.  
Del Tirāno a i voleri, e pur s'ingā-  
E tropp'ardua l'impresa, ed io so quanto  
Resisterà ostinato, i suoi conosco  
Violenti moti, il suo furor io temo.  
Credimi Principessa  
Meglio è fuggir l'incontro  
Evitare il periglio, alle tue stanze  
Ritorna, ivi sicura  
Da ogn'insulto sarai, colà cred'io  
Non ardirà inoltrarsi, ei sa chet'ama  
Il popol tutto, e tanto egli lo teme  
Quanto superbamente ama se stesso.

*Lav.* E di te che farà?

*Tirr.* Più non mi resta

Da perdere, o bramar, perdei la vita  
Nel tradito mio Figlio, il dolce nome  
Perdei di Padre, io stesso miravviso  
Qual moribonda face  
In atto di cader ogni momento,  
E dovunque io mi volga  
O col pensiero, o co' miei foschi lumi,  
Bramar non so, fuorchè lasciare esangue  
Questa misera falma; oh sconosciuta  
Felicità dell' Uomo  
Che nō sa d'esser Padre! io posso appena  
Per debolezza, e rimembranza amara  
Del mio sangue innocente, usar per lui  
Le voci del dolor; ma Tiberino

A noi

A noi s' appressa, fuggi  
Fuggi l' incontro.

*Lav.* E saggio il tuo consiglio. (a)

*Agrippa sotto nome di Tiberino, Mezenzio, Tirreno, e Guardie.*

*Agr.* **N**ò nò Mezenzio, t' affatichi in vano  
Più non parlarmi; io voglio (b)  
Veder Lavinia; e trando in questa Reggia,  
Se nol facessi a un primo mio dovere  
Io mancherei, la Principessa esigge  
Tal rispetto da me, già non mi scordo  
Le tue ragioni adotte, onde pretendi  
D' allontanarmi, io spero  
Di superarle tutte; in lei non manca  
Prudenza tal, onde confonder possa  
Col nemico il suo Re, di, ciò che vuoi  
Vada fòssopra il Mondo, ad ogni patto  
Voglio vederla, e tanto  
Saprò giustificarmi,  
Che forse più non m' odierà; ma dimmi  
Se del Real Diadema avesse un giorno  
Cinto Agrippa la fronte  
Chi mai da Tiberino  
Distinguerlo potea; del volto adunque  
L' estrema somiglianza  
Era fatale al Re, fatale al Regno,  
Dunque da tale inganno

Era

(a) Si ritira, e si chiude la Porta

(b) *Tirr.* si ritira in disparte dando segni d' ossequio verso d' Agrippa.



Era d' uopo serbar la gente nostra  
 Togliendolo alla vista, era pur giusta  
 La gelosia di stato, io pur dovea  
 Prevenir le discordie  
 Cercar la pace, e non tradir me stesso;  
 Lo sa il Ciel, lo sai tu, se per Agrippa  
 Amaramente pianfi,  
 Era al fin di mia stirpe; il suo destino  
 Gli formò la natura, il mio delitto  
 Se pure è tal, necessità lo scusa.  
 Tanto a placar lo sdegno, e l' odio suo  
 A Lavinia dirò.

*Mez.* Sì, tutto è vero,  
 Ma il suo tradito amore  
 Accrescerà lo sdegno,  
 Arde la fiamma in lei; Sire t' esponi  
 A soffrire un orgoglio  
 Nobile sì, ma pieno (scherno  
 D' onte, e dispreggi, a grave danno, e  
 Della tua dignità.

*Agr.* Pronto già sono  
 Tutto a soffrir da quel suo labro; intanto  
 Vanne o Mezenzio, e lasciami qui solo.

*Mez.* T' ubbidisco Signor, ma pensa ancora  
 Non t' avviliti così, pensaci, o Sire. (via)

## S C E N A VI.

*Agrippa, poi Tirreno.*

*Agr.* **M**ia brama è questa, è mio dover; ma  
 Si chiude a me l' ingresso! (come)

*Tir.* Appunto è chiuso

Per mio consiglio; ingrato,

*Agr.* Il Genitore!

*Tir.*

*Tir.* Pria d' usare tal voce, a tuoi doveri  
 Pensa, al comando mio, pensa a te stesso  
 E a ciò che promettesti; or siam qui soli  
 Agrippa, alcun non m' ode, al fine io posso  
 E sicuro, e segreto  
 Favellarti una volta, or dimmi, come?  
 Tu sei Figlio a Tirreno, e ad onta mia  
 Tu cerchi di Lavinia? e pur fu questo  
 Tra i miei divieti il primo,  
 Dove sei tu? Chi ti donò la vita  
 Chi fù l' autor di tua grãdezza? ah ingrato  
 Sai pur che vivi, e regni  
 Per opra mia; tu ti confondi, e taci?  
 Sai con qual arte, e cõ quai mezzi al Trono  
 Il paterno amor mio t' aprì il sentiero?  
 Sai tutto questo, e poi senza consiglio  
 La via tu corri, che conduce a farti  
 O misero, o Vassallo,  
 E a render mal sicuro  
 Il diadema sul Capo.

*Agr.* A torto o Padre  
 Tu ti quereli, ingrato, e sconoscente  
 Tu mi puoi dir? Ma dimmi,  
 All' or che Tiberino  
 Per sedare il tumulto  
 De contumaci, alle Frontiere in sorto  
 L' esercito seguia con noi da lungi,  
 E con que tre ben noti  
 Valorosi Campioni in mezzo all' onde  
 Di quel rapido Fiume, e d' aque pieno  
 Restò sommerso, all' or tu m' imponesti  
 Qual Genitore amante, e qual accorto  
 Politico per me, racorre il sommo

E



E opportuno vantaggio  
 Dalla mia somiglianza, io pur lo feci.  
 E poichè tu rendesti  
 Complici dell'inganno i tre Campioni  
 Ond' io per Tiberino  
 Creduto fossi, e che sortì l'intento  
 La buggia del mio volto, io non m'opposi;  
 Non t'obbedij tacendo  
 Quando fu d'uopo di tradir la fama  
 Del morto Re, col publicarmi ucciso  
 Da lui per gelosia di vita, e Impero?  
 Sai tutto questo oh Padre, e ancor non trovi  
 Quel degno Figlio in me, che aver tu bra-  
*Tir.* Si, tutto è ver, ma quando ti lasciai (mi?  
 Acclamato già Rè; ma non ancora  
 Ben sicuro sul Trono, e quando il piede  
 Rivolsi altrove, onde la morte tua  
 Si rendesse più certa  
 A i nobili, e plebei, ti dissi pure  
 Che tutto in Tiberino,  
 Agrippa si cangiassè, ed ora Agrippa  
 Io ritrovo in Lavinia?  
 Così fuggi costei? vuoi tu lasciarti  
 Sedur da un cieco amore? avrai tu forza  
 Da opporre a quelle dolci  
 Tenerezze amorose; e se ti scopre  
 La fiamma ond' ardi, ecco caduto Agrippa  
 Nel sospetto de Popoli, che fia  
 All'or di te? Che di Tirreno; ah pensa  
 Caro Figlio a regnar sopra te stesso.  
*Agr.* Ma Padre in che t'offende  
 Quest' amor mio  
*Tir.* M'offende sì, che presto  
 Credi pur ti vedrò fatto bersaglio

Della sua Tirrania; e ti par poco?  
 Fidare un tal secreto a una Donzella  
 Che per l'età, per la natia incostanza  
 Non tacerà; ma quando ancor volesse  
 Tacer, del sesso ad onta,  
 Credimi non potrà, perchè loquace  
 Sul labro de più saggi  
 E de più invitti Eroi fu sempre amore.  
 Tutto temo in Lavinia; e più di tutto  
 Temo la tua passion; resisti, e soffri  
 L'odio d'una Donzella  
 Il di cui prezzo è un scettro.  
*Agr.* Io sento il peso  
 Della Corona, e non quel dolce Impero  
 Che si finge nel Mondo; ho ancor presèci  
 Alla memoria, e sotto gl'occhi miei  
 Quei tre miseri estinti.  
 Nella prima battaglia,  
 A quali era ben noto il grand disegno  
 Della nostra ambizion; io gelo, e tremo  
 Quando mi torna in mente  
 Quel dardo punitor, che la mia destra  
 Ratto colpì, forse dal Ciel disceso  
 Per lo scettro usurpato  
 Al Principe Mezenzio.  
*Tirr.* E creder puoi  
 Sdegno del Ciel, ciò che fu solo effetto  
 Dell'assistenza sua; dimmi se tale  
 Non era il tuo destin, se la tua destra  
 Scopo non era a tal ferita; all' ora  
 Sopra questo, e quel foglio a danni tuoi  
 Parlato avrebbe quella destra istessa.  
 Se Mezenzio restò dal Trono escluso  
 Ciò fu de sommi Dei                      Giu.



Giustissimo decreto

Egl'è un empio, un superbo, egli si crede

Un Nume in terra, egli se stesso adora.

*Agri.* Sia pur tale Mezenzio

Quale tu dici, egli però il rispetto  
Sempre esige da noi, per le sue vene  
Scorre il sangue d'Enea.

*Tirr.* Lo stesso in noi

Non è forse trasfuso? abbenchè siamo  
Più lontani dal fonte; in lui si perde  
La stirpe degli Dei mentre gl'oltraggia  
Negando a quei la mente, e la possanza.

*Agri.* Io regnerò, ma ti sovvenga oh Padre  
Ch'io sono amante, e se non vuoi che

Agrippa

Ami la Principessa, almen concedi  
Che sotto il finto nome  
Di Tiberino io l'ami.

*Tirr.* E' vile il patto

Perchè amando così, farai sprezzato,  
Odiato, e vilipeso.....

*Agri.* Il suo disprezzo

Mi farà caro, e di sua fede ancora  
L'odio m'accerterà.

*Tirr.* Tu così vuoi,

Così dunque si faccia, il patto accetto,  
Ma non violarlo mai, di tua costanza  
Non ti pentir, non ti doler che sia  
Agrippa in Tiberino; ascolta, e tutto  
Custodisci nel sen; fu già creduto  
Per cagion di tua morte

Il mio finto dolor per dolor vero.

Nel presente governo

Mol.

Molti ve n'ha de malcontenti, ed altri

Pensa di vendicarmi; a danni tuoi

Già sono congiurati i più potenti;

Odimi attentamente, impor tu devi

Qual si suole, il mio arresto, io prigionie.

I rei ti scoprirò; di quà partendo (ro

Fingiti pur sdegnato

Perchè a Lavinia ti vietai l'accesso.

*Agri.* Ma perchè ciò?

*Tirr.* Non basta, ascolta, e taci.

Un severo comando aggiongerai

Sotto pena di morte

Che date m'allontani, e da Lavinia,

Non ricercar di più, nel caso tuo

Così da me, che ti son Padre, esige

Politica prudenza.

*Agri.* A queste Leggi

Ripugna la natura; io dovrò dunque

Mancarti di rispetto

Usar teco la forza?

*Tirr.* Utile è al Regno

Utile a te l'ubbidienza tua;

Se m'offendi, mi piace esser offeso;

D'un tal mio disonore è troppo bella

Questa finta apparenza, io veder voglio

Sul fin de giorni miei regnare un Figlio.

Andiam, lunga dimora a noi potrebbe

Danno reccar, ed il sospetto ad altri.

*Ag.* Ti sieguo oh Padre, ed incomincio adesso

A provar quanto sia dura, e spinosa

Per brama di regnar la via d'un Trono.

Partono.

SCE.



## S C E N A VIII.

*Albina.*

*Alb.* **F** Unestissime foglie, infauſte Mura  
 Voi che chiudete il traditor crudele  
 D' un miſero German diletto, e caro  
 Agl' Uomini, e agli Dei, dite pur voi  
 Quante verſò per lui lagrime amare  
 La ſconſolata Albina: e di Lavinia  
 Che farà mai, che fa? Si vada a lei;  
 Che orci toglie la pena, or la minora  
 L'aver compagni nella pena iſteſſa. (a)  
 Come.... fuor dell'ufato alle ſue ſtanze  
 L'adito è chiuſo? ah forſe ivi ſ'aſconde  
 Quell'empio Moſtro; io qui l'attendo, e  
 voglio  
 Rinfacciare al Tiranno  
 Il ſuo barbaro eccello, egli divenne  
 Doppiaſmente crudele, il ſangue mio  
 Verſò ſenza pietà, mi ſprezza adeſſo  
 In faccia di Lavinia; ah caro Agrippa,  
 Perdona ſe un amore  
 Che il paterno comando in me produſſe  
 Qualche lagrima uſurpa al tuo bel nome  
 Ma giunge il Genitor....

## S C E N A VIII.

*Tirreno, e Albina.*

*Tirr.* **O** H Figlia! oh quale  
 Inumano rigor di pena, in pena  
 Mi

(a) *S'avanza parentare.*

Mi fa paſſar.

*Alb.* Come! che avvenga oh Padre?*Tirr.* Albina è forſe queſta

L'ultima volta, che al mio ſen ti ſtringo;  
 Da Tiberino, al tuo cadente Padre  
 Si minaccia la morte.

*Alb.* E qual delitto.

Può farti reo? ſe per un Figlio uccifo  
 Appena ti quereli.

*Tirr.* Il Re già crede

Che per conſiglio mio Lavinia irata  
 Da ſe lo eſcludi.

*Alb.* Il Re dunque ſin ora

Non le parlò?

*Tirr.* L' avida brama il rende

Inquieto, e violento; eterno bando  
 E da lui, e da lei vuole ch' io prenda.

Queſto è il coſtume de Tiranni, a quali  
 Baſta un preteſto a colorir le colpe.

Solo di te mi duol cara mia Figlia,  
 Di te, che delle umane

Inſtabili vicende

Tanto inesperta ſei, onde il preveggo  
 Molto avrai da ſoffrir; conſiglio, e guida,

Educazion, conforto  
 Vuol la tua freſca età!

*Alb.* Non più, Tirreno,

Non più mio Genitor; guida, e conſiglio  
 Avrò conforto, educazion, ſe fuggi

L' aſpetto di Lavinia; una ſol volta,  
 E poi non più gli parlerai; tu dille

Che dal furor di Tiberino, immune  
 Ti renda, e ſe fia d' uopo

**B** Finga



Finga di lusingarlo .

*Tirr.* Io fomentare

Il folle amor di Tiberino?

*Alb.* ( Adunque

Non m' ingannai ) che mi dicesti?

*Tirr.* Il vero

( gripa

Che assai ti turba , e n' hai ragione, A-

Cadde sotto a suoi colpi

E come a lui simile , e come amante.

Dunque vorrai , che con lusinghe , e vezzi

Al carnefice suo . . . .

*Alb.* Solo in pensarlo

Inorridisco ; ora ti prego , opponi

Te stesso a questa fiamma , e l' odio irrita

Di Lavinia ; il Regnante

Mai non la vegga , o nel vederla , in lei

Ritrovi il suo spavento , e la sua pena ;

Ma no , che il tuo periglio

Si farebbe maggior , io del Tiranno

Contro gl' assalti , della sua nemica

Accrescerò il coraggio .

*Tirr.* Ah sì , tu vanne

Tu parla , e un bell' ardir accendi in lei ,

Fa , che il barbaro amante

E tremi , e geli , e impallidisca , e quando

Con lusinghe , o preghiere

L' odio credesse aver placato , all' ora

A suo malgrado , e suo maggior tormento

Vegga nuovi dispregii , e un nuovo sde-

*Alb.* Del Genitore adunque ( gno. ( *Kia*

S' adempino le veci ; ira , e dolore

Risveglierò in quel cor dolente , e irato ;

Vendicati saranno a un tempo istesso

Gl' oltraggi miei .

SCE-

## S C E N A IX.

*Lavinia , Albina .*

*Lav.*

**A** Rresta il passo , oh amica

Ero in traccia di te , senti , già sono

Fatta bersaglio dell' iniqua sorte

Che mi vuol frà disastri ; il Re nemico

Tutte l' arti procura , e tenta ardito

Di presentarsi a me ; questo farebbe

Quanto darmi la morte , egli il rigore

La forza adoprerà .

*Alb.* Ma v' è di peggio .

*Lav.* Non lo credo .

*Alb.* Ei t' ama .

*Lav.* Ahi ! mi trafiggi il cor .

*Alb.* Tirreno il Padre

Mel disse ; e quest' amor costò la vita

Dell' infelice Aggripa .

*Lav.* Io son di fasso .

Ma senti , a Tiberino

Era ignoto il mio amor , sempre il celai ,

E se ardeva il mio cor , tacea la lingua .

Dunque com' esser può . . . .

*Alb.* La propria fiamma

Gli fuguidà a scoprir da i sguardi tuoi

Il secreto del cor , la gelosia

Ch' è sorgente fatal de' gravi eccessi .

Troncò un stame sì bello , e l' amor tuo

Che non era men bello ancortacciuto

Fù ministro di morte .

*Lav.* Ahi ! qual funesta

Imagine mi sveglia un tal pensiero ,

B 2

Cru-



Crudelissimo mostro; eterni Dei  
Non lo punite ancor.

*Alb.* Lavinia credi  
Lo punirà abbastanza il tuo disprezzo,  
L' odio tuo il punirà.

*Lav.* Non basta, il sangue  
Dee versare costui, perdi la vita  
Per quella che mi tolse, e questo giorno  
Sia l' ultimo per lui... ti turbi, oh Albina?

*Alb.* Inorridisco al tuo periglio.

*Lav.* Io rido;  
Se può un Tiranno ciò che vuole, al fine  
Potrà ancora morir, forza non teme  
Un disperato amor, al braccio mio  
S' uniranno molt' altri; ardito, e pronto.  
Sarà quel di Mezenzio.

Ma, Tirreno, che fa? perchè mi fugge?

*Alb.* Ei non ti fugge, Tiberino incolpa  
Che gli vietò di comparirti innante.

*Lav.* Eh ben, sia questo un nuovo  
Stimolo alla vendetta;  
A Tirreno dirai, che tenga uniti  
Gli amici suoi... ma parmi (Via  
Che giunga il Re... voglio fuggirlo.. Addio

*Alb.* Vorrei seguir Lavinia... e pur la brama  
Di sfogar l' ira mia contro quell' empio  
Quivi m' arresta.

## S C E N A X.

*Agrippa, Albina.*

*Agr.* **E**ccoti l' empio, oh Albina  
Sfoga pur l' ire tue, già so, non spero  
Ne

Ne pietà, ne perdono;

*Alb.* Et io so quanto

Posso sperar da te, doppo il crudele  
Assafinio d' Agrippa, or godi, e insulta  
Su le lagrime mie; questo trionfo  
Al tuo barbaro cor solo rimane.

*Agr.* Più di quel che tu credi ho umano il core  
La somiglianza incolpa, e quella tanto  
Necessaria Politica ...

*Alb.* Non giova

Il finger più; che somiglianza, o quale  
Politica dicesti? Amor fu quello,  
Che la destra t' armò, sì, quell' amore  
Ch' hai per Lavinia, quel Rival ti spiacque  
Di te più fortunato, e quindi fosti  
Avido del suo sangue.

*Agr.* Amai nol niego

Lavinia, e l' amo ancor, fin qui, cred' io  
Che non vi sia delitto,

Ma per colpa d' amor, o per vendetta  
Agrippa non morì; se poi t' offende  
Ch' io mi palesi di Lavinia amante  
Ti dirò; che faria maggior delitto,  
Che un barbaro sarei, quando volessi  
Amarti come prima,

Mentre io sono cagion del tuo dolore  
Per l' estinto Germano, in cui pur v' era  
Una parte di te.

*Alb.* Crudele, ingrato,

Sleale, traditor.... ( Numi quel volto  
Mi parve a prima vista  
Di delitto incapace. ) Io non mi dolgo  
De torti miei, di te oh crudel mi dolgo,



Perche amando in Lavinia una nemica,  
 Che giamai t' amerà, cader facesti  
 A pie del tuo furore un innocente  
 Vittima; t' abborro,  
 Ti detesto, ti fuggo

*Agr.* Albina, ascolta,  
 Se t' afflige, e t' offende  
 Il German che perdesti,  
 Puoi riacquistarlo in me, credimi avrai  
 Da me, se non il cor, stima, e rispetto.

*Alb.* E mi parli così? questo oh Tiranno  
 E il cambio che proponi?

*Agr.* Or più non voglio  
 Far guerra al tuo dolor; io non credea  
 Di tal forza il tuo sangue; odiami pure,  
 Odiami quanto sai, giusta è la causa,  
 E giusto l' abborrirmi; io già mi tolgo  
 E mi tolgo per sempre alla tua vista. (*via*)

*Alb.* Va pur, che per odiarti  
 Basta sol ch'io rivolga un de mie sguardi  
 A questa Reggia, che per ogni parte  
 Rinfaccia al traditore il tradimento;  
 Va pur che per odiarti il cor non manca.  
 Non ascolto le voci  
 Del tradito amor mio, mi scordo affatto  
 De torti miei, ma ti sovvegga, oh indegno  
 Ch'hai due Donne nemiche al viver tuo.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Mezenzio solo.*

*Mez.* **A**mbiziosi pensieri avide brame,  
 D' esser temuto, e di regnar nel  
 Mondo

Più non vi trovo in me; fu dunque amore  
 Che vi sgombrò dalla mia mète, e impose  
 Nove leggi al mio cor, che tutto è acceso  
 Per Lavinia che adoro; è tutta in lei  
 La Diva Citèrea, ma forse questa  
 Fu men bella di lei; oh Dio, quel volto  
 Quel Divino semblante, in cui vi siede  
 Una dolce Maestà, come in suo Trono,  
 Quello il cor mi rapì; Scettro, e corona  
 Più non vi curo, il solo acquisto io bramo  
 Della mia Principessa; Il Rè s' accosta...  
 Da molesto pensier turbato in volto.

## S C E N A II.

*Agrippa, Mezenzio, e Fausto in disparte*

*Agr.* **M**ezenzio?

*Mez.* **M** invito Re, perdona al mio  
 Libero favellar, mutato io veggo  
 Il tuo semblante, ah forse  
 Qualche cura noiosa in seno ascondi.  
 Che mai farà, già sono  
 Debellati i nemici, arbitro sei

B 4

E della



E della guerra, e della pace, in pugno  
Stringila forte, il tuo novello Impero  
La tua gloria, il tuo nome anco a stra-  
Meraviglia desto, tutto cospira (nieri  
A renderti beato, eh pensa a questa  
Felicità presente, un Regio core  
Quãdo è pien di se stesso, ha quanto basta

*Agr.* Tu così parli? Al fin saper dovresti  
Che l' Uom si finge, ma non è felice;  
Qua giù si passa dall' aratro al Trono,  
Dall' ignoranza, a Palla,  
Dal imo, al sommo, e spesso senza merto,  
Dallo stato servile, a quel di Grande,  
Dalle miserie al fasto, e pur son queste  
Felicità sognate; un Bench' è nostro  
Se pure è tale, o non satolla appieno  
L' ingorda brama, o posseduto annoia.  
Si vincono i nemici in Campo aperto  
Col valore, e con l' arte, il sò ancor io  
Ne rammentar fa d' uopo  
Quai fossero gl' Assiri, i Persi, i Greci.  
Ma dim, ov' è quell' Uom possēte, o abiet-  
O Regnante, o Vassallo, ov' è chi sia (to  
Senza le sue passioni; una di queste  
Più lusinghiera, e perciò men temuta  
Mi fa guerra mortale.

*Mez.* Intendo; è amore. (cora  
Ma stupisco, oh Signor, che Albina an-  
Frà suoi lacci ti stringa; io già credea  
Che nel sangue di Agrippa estinta fosse  
Questa fiamma.

*Agr.* T' inganni; altra più bella  
M' arde nel seno, e nell' udir qual sia  
Più

Più stupirai, amo Lavinia; e tutta  
La mia felicità, mi fingo in lei.

*Mez.* Lavinia!

*Agr.* Il so caro Mezenzio, e questo  
Un fulmine per te, so che tu l' ami,  
Perche il vederla, e non amarla, è quanto  
Voler fissar gli sguardi a i rai del sole  
Sēza abbagliarsi; il veggo anch' io, farano  
In tumulto gl' affetti or che ti parlo,  
Ho pietà del tuo stato, e pure io sono  
Necessaria cagion della tua pena.

*Mez.* Signor, farei di fasso,  
Se la mia pena amara  
Dissimular volessi, a Tiberino  
Si deve un sacrificio (legge  
Che val quanto il mio cuor; questa e la  
Di chi naque Vassallo, e abbench' io sia  
Della stirpe Real, tu sei Regnante;  
Perciò dirti non posso  
Ch' è mia Lavinia, e di pregar non oso  
Che tu la cedi a me; dunque tu puoi  
De miei sospiri ad onta  
Amarla, e possederla,  
Ma temo assai di tua fortuna; amore  
Non ha luogo in quel cor, che d' odio avā  
Contro di te; Signor, la mia costanza (pa  
Non ottenne da lei fuorchè il rigore.  
Sire ti sprezzerà, sempre più vivo  
Agrippa è in quella idea, contro di questa  
Non basterà la forza; il pregar poi  
Degno non è di tua Real persona. (ch' io.

*Faus.* (Questa è guerra d'amor, m' accorgo an-



*Ag.* Io conosco me stesso, e tutto ho in mente,  
So chi è Lavinia, e so che all' odio suo  
Piacerà lo splendor d' una Corona.

*Mez.* Vana lusinga; il cor di Donna offesa  
Ostinato resiste e spesso ancora  
Dissimula le offese

Per vendicarle poi con più furore.

Lavinia ad un estinto

Serba tal fede, e tale amor, che pronta

Al rifiuto d' un Trono, avrà per vanto

Agl' inviti d' un Re fremer di sdegno.

*Ag.* Sai tu, quanto m' alletta

Questa fè, quest' amor; che bell' acquisto

Sarà per me d' un cor sì fido; a noi

E' un raro esempio in una Donna amante

Che non vi fù ne secoli vetusti,

E ammireranno i secoli venturi.

*Mez.* Che dicesti, oh Signor, ti fingi un bene.

Ch' è lontano da te; tu godi, e pure

Non solo à possederlo assai ti resta,

Ma non è da sperarsi un tale acquisto.

*Faus.* (Arde la guerra in questa parte, e in

*Ag.* Prence non più, vorresti (quella.)

Languida in me la speme, e ch'io porgeffi

Alimento alla tua; de miei secreti

Il mio favor ti volle a parte; ho udito

Finche giusto mi parve il tuo consiglio,

Ma questa mia clemenza

Troppo ardito ti rende, ed ora solo

Dalla pena ti assolve

Il vincolo del sangue, io cio che voglio

Posso ottener; tu del Regnante impara

Le

*Qui Mez. osserva Faus. e finge di non vederlo*

Le voglie a rispetar, Mezenzio pensa

Che nacesti Vassallo, un sol pensiero

D' amar Lavinia, o forse di rapirla

A miei Reali amplessi è un gran delitto.

*Fa.* (Or la guerra è nel sangue, io già preveggo

Ciò che farà )

*Mez.* Signor, il mio destino

Così vuole da me, posso dolermi,

Ma non deggio tentar ciò, che t' offende.

( Il Labro favellò, ma non il core. )

*Ag.* Già m' intendesti.

*Mez.* Il mio maggior dolore

Sarà poi di veder cinto d' allori

A sospirar un Re.

*Ag.* Chi mai ti fece

Così zelante de sospiri miei?

*Mez.* Il dover di Vassallo, e la premura

Che da questo momento, in cui ti parlo

Sieno tutti adempiti i voti tuoi.

( Mi giova lusingarlo. )

*Ag.* E ben vedrai

( *Via*

Sposo il tuo Re, la tua Regina in Trono.

### S C E N A III.

*Mezenzio, e Fausto, che s' avvanza,*

*Mez.* **U** Disti oh Fausto? ecco fin dove giūge  
La rea sorte per me.

*Faus.* Signor la sorte,

Poichè sorte non v' è, non fu giamai

O buona, o Rea; più veramente incolpa

Il violento amor, che in un Regnante

Più si deve temer, condurre a forza

B 6

Al



Al Talamo real vorrà la Sposa

*Mez.* Ed io soffrir dovrò?

*Faus.* Soffrir conviene;

Tu sai ch' ogn' attentato

Grave colpa farebbe.

*Mez.* E pur si denno

Vendicar l' ingiustizie.

*Faus.* E ver, ma solo

Da chi può vendicarle.

*Mez.* Io son l' offeso,

E io potrò...

*Faus.* Col tradimento, e questo

S' abborre ancor dal traditore istesso

*Mez.* Ma chi negar potrà...

*Faus.* Signor t' accheta.

( *Via*  
Viene la Principessa, io taccio, e parto.

S C E N A IV.

*Lavinia, e Mezenzio.*

*Lav.* **P**Rrence fin or la vista,  
Evitai del Tiranno; in ogni tempo  
Non lo potrò, che amara pena è questa;  
Mà da una sua nemica  
Che pretende, che vuol?

*Mez.* Poco farebbe  
Che a te venisse; il peggior male è questo  
Che adōta del tuo cor vuol le tue nozze.

*Lav.* Barbaro! e tu Mezenzio.  
Soffrirai di veder, Lavinia Sposa  
Tràle breccia d' un empio, e d' un Rivale  
Ah s' è ver, che tu m' ami, ah tu procura  
Sottrarmi all' ingoridigia d' un rapace.

Prin-

*Mez.* Principessa mi chiedi

S'io t'amo? Ah per pietà dell' amor mio

Interroga te stessa, e benché ingrata

Cel tuo rigor mi fosti, a cenni tuoi

Son pronto, ubbidirò, dimmi, che vuoi?

*Lav.* Mezenzio, assai ti chiedo

Grande farà l'impresa, ascolta io bramo(a

La morte del Tiranno, alla tua destra

L'impōgo, e all' amor tuo. che fai, che pēsi?

Perchè non corri ad eseguir; codardo

T'intendo sì t'intendo; or senti, io sola

Di quell' odiato mostro

Renderò vano ogni attentato, io stessa

Deluderò le sue malnate voglie,

Anch' io saprò morir; alfin la morte

S' è l' ultimo de mali, a i mali stessi

Ci toglie, e dal timor, dell' aspettarli

Ch' è un mal peggior.

*Mez.* Ah no, bella inumana

Vivi, ch' è bello ancor questo tuo sdegno.

Se per pochi momenti io dubitai (mo

Di questa impresa, altro nō fù, che un pri

Natural movimento

Del sangue mio, che scorre in Tiberino,

Ma la Legge d' amor in me prevale

A quelle di natura, e di Vassallo

Tutto farò per te, questo mio braccio

Questo mio cor dal tuo voler dipende.

*Lav.* Per queste tue promesse, ah quale io sēto

Insolito piacer billarmi in seno.

Non perchè il tuo soccorso

Al

(a) *Qui Mezenzio fa stupori.*



Al periglio m' involi, io già ti dissi  
Ch' evitarlo potrei; ma perchè cara  
Al mio giusto dolor è una vendetta  
Che forse placherà l' ombra d' Agrippa.

*Mez.* Eccomi al fin deluso, ecco perdute  
Tutte le mie speranze; io già sapevo  
Che gettarmi dovea fino su gl'occhi  
Quella destra crudele  
Le ceneri d' Agrippa; io però voglio  
In onta al mio destino, e in onta al tuo  
Ostinato rigor, servirti, amarti.

Mi farà lieve pena, (cingo  
Se per quest' ardua impresa, a cui m'ac-  
Io dovesti morir, se in vita io resto  
Doppo averti ubbidito, i giorni miei  
Non potranno bramar gloria maggiore;  
Volo a raccor gl'amici, e a porre in opra  
I mezzi più opportuni.

*Lau.* Un tal secreto  
Vuol gelosia, non ti fidar di tutti;  
Parla a Tirreno, in lui confida, avrai  
Secretezza, e consiglio; è offeso anch'egli,  
Poiché il Re gli vietò venirmi innante,  
Vanne Mezenzio, e spera,  
Non tradir le mie brame, ardisci, e sappi  
Che impaziente son io, che in te mi fido.

(Via

## S C E N A V.

*Mezenzio, poi Tirreno.*

*Mes.* Più non si tardi, e cada.  
Sopra l' ara dell' odio, e dell' amore  
Questa vittima rea; giungi opportuno  
Tirreno a me; tu rasserena il ciglio,  
Tu

Tu ti consola oh amico, (vuoi  
Pronto è il rimedio, al tuo dolor, se  
*Tirr.* Mideridi oh Signor, come può mai  
Tornare in vita un Figlio ucciso; ah sèto  
Che già sono all'estremo i giorni miei.

*Mez.* Se a tuoi Paterni amplessi  
Non può tornare Agrippa, un Rè crudele  
Può pagarne la pena; all'opra dunque  
Tiberino s'uccida, il braccio mio  
T'offro per la vendetta illustre, e giusta,  
So che la brami, o almeno  
La dovesti bramar.

*Tirr.* Come oh Signore!  
Tu nemico del Re? tu puoi troncare  
Di quella vita il stame?

*Mez.* Io non pretendo  
Sveller da te con artificio usato  
Il secreto del cor; in Tiberino  
Ti giuro aver un mio Rivale; or vedi  
Quanto mi sia nemico.

*Tirr.* Io non condanno  
Prence, la tua ragione, io dalle voci  
Del mio sangue la prendo, in me fin ora  
Gridò, ma inutilmente;  
Ci scuoteremmo al fin; col mio consiglio  
Teco unito farò, se langue, e manca  
La tremante mia destra.

Ma Signor non ti muove a tenerezza  
Questo pensier, che sei del Re Nipote?

*Mez.* Nò Tirreno, ha ceduto  
La natura, all'amor, più non dipendo  
Da miei doveri, io tutto mi cangiai  
Nel bell'Idolo mio, Lavinia vuole

La



La vendetta per se, m'è d'uopo offrirla  
 Al mio Nume sdegnato; ah troppo belli  
 Troppo cari mi sono i sdegni suoi.  
*Tirr.* Ma pur, non temi il rischio, in cui faresti  
 Se quest'Impresa fosse mal diretta,  
 O se nell'atto stesso d'eseguirla  
 Non fortisse l'effetto; (felo  
 Il pensar poi, che un Re, talmente of-  
 Non dà luogo al perdon, mi sembra un  
 Motivo di spavento. (forte

*Mez.* Or non m'affale  
 Timore alcun, per cui resti tradita  
 La mia speranza, è generoso, è giusto  
 L'impeto, che mi guida.

*Tirr.* E pure io tremo.  
 Penso, che degli Dei sono i Regnanti  
 L'immagine più viva; e penso poi  
 Che inevitabil sia l'ira del Cielo  
 Punitore degli empj, e de Potenti.

*Mez.* Mio Tirreno sei troppo  
 Facile a creder tutto, e se vuoi dirmi,  
 Che sdegnato con noi fulmina il Cielo,  
 Io ti dirò, che sempre  
 Sono i fulmini stessi  
 Regolati dal caso, e sol vedrai  
 A perir gl'infelici;  
 Ti sovviene oh Tirreno  
 Dei Giganti di Flegra? or ben, m'intendi;  
 Che se nel Mondo sono  
 Necessarj i delitti  
 Uno di questi è il mio; s'ancor vedessi  
 Squarciato il Ciel da un nembo di saette  
 Vò eseguir la vendetta, e tu dovrai

Reg-

Regger la destra mia con la tua mente.

*Tirr.* Mezenzio, non mi pento

Di ciò che promettei.

*Mez.* Dunque tu scegli (cī  
 Il luogo, i mezzi, e il tempo; a me gl'amici  
 Non mancheranno, e risoluti, e pronti.

*Tirr.* Non parliam degl'amici, anch'io ne cōto  
 Molti per me; non però giova a noi  
 Il numero di questi, anzi potrebbe  
 Tradirci nel disegno, il più che importa  
 E' il luogo, il tēpo; ascolta dunque, io pē.  
 Che tutta la Città cinta è d'intorno (so  
 D'armi, e d'armati, ad ogni cenno pronti  
 Di Tiberino,) o fosse pompa, o effetto  
 Di gelosia,) con tali armate schiere  
 Egl'entrò nella Reggia; oltre di questo  
 La Rocca è ben munita; or se mancasse  
 Secretezza, e corraggio  
 Nel cor de nostri, all'or non vi sarebbe  
 Altro scāpo per noi, dunque non parmi  
 Questo tēpo opportuno a tale impresa.  
 Tu Signor, che dirai?

*Mez.* Caro Tirreno  
 Si sdegherà Lavinia.

*Tirr.* Eh ben, si sdegni  
 Quanto può, quanto sà.

*Mez.* Parmi vederla  
 Impaziente ormai.

*Tirr.* Quest'è il costume  
 Di quel sesso imprudente, altro nō cerca  
 Fuorchè l'utile proprio, e un cieco sfogo  
 Delle sue cupidiggie; or sieguo a dirti  
 Che dovrà allontanarsi  
 L'esercito da noi dopo sei giorni E



E certamente il sò; La Rocca all'ora  
Sarà men custodita, avrem minori  
Forze da superar, i nostri avranno  
Maggior corraggio; ora che dici il tempo  
Che matura l'impresa, anco al suo fine  
Felicemente le conduce, e pure (quella  
Del nostro Mondo in quest'azione, o in  
Il meno che si cura è appunto il tempo.

*Mez.* Così dunque si faccia, il tuo consiglio  
Mi farà legge; intanto  
Ogn'altro mezzo, ogn'altra via sicura  
Esamina, e risolvi.

*Tirr.* In me ti fida;  
Non dubitar di me; tu sai che un Padre  
Tutto fa per un Figlio, e se i miei voti  
Sortiranno l'intento (quanto  
Vedrai da me ciò che non credi; oh  
Ammaestra l'età; giunti che siamo  
All'estremo de giorni, all'ora solo  
Si comincia a saper, ciò ch'è la vita.  
Tutto si vuol, molto si fa, ma senza  
L'arte di preveder; però da noi  
Molto s'apprende nelle Corti, ogn'una  
Di queste è una Palestra, in cui non vince  
Se non chi sa bramar, chi fuda, e tace.

Via

## S C E N A VI.

*Mezenzio.*

*Mez.* Senza Tirreno ogni mio attentato  
Inutile sarebbe, arte, e consiglio  
A lui non manca, egli alle mosse, e al  
tempo Atten-

Attento veglierà, io de più fidi  
Prevenirò l'ardir, della congiura  
Spargerò i primi semi; ora a Lavinia  
Si vada, e la cagion di tal dimora  
Fia nota a lei.

## S C E N A VII.

*Lavinia, e Mezenzio.*

*Lav.* **P**Rence noi fiam perduti.

*Mez.* **P**Che fia! che avvenga mai?

*Lav.* E il buon Tirreno  
Prigionero del Re.

*Mez.* Colpo fatale.  
Ma come? in questo punto  
Partì da me.

*Lav.* Già non m'inganno, il viddi,  
Nelle vicine stanze frà custodi  
E cinto da catene.

*Mez.* Un tale arresto  
Mi toglie ogni speranza, abbiam perduto  
L'unico appoggio, era in gran parte a lui  
Affidata l'impresa, io non sò quale  
Sarà il fine di questa.

*Lav.* Or non fa d'uopo  
Di meditare il colpo, in questo punto  
Necessario si rende, è fitibondo  
Il Tiranno di sangue;  
Vi resta ancor d'Agrippa  
Questo misero avanzo,  
Il vuol per se; ma nò, corri, o Mezenzio  
Ogn'indugio è fatal, cara ti sia  
La vita di Tirreno, e se resisti

(to  
Poco



Poco mi cale; io corro in questo punto  
A svenare il Tiranno. *in atto di partire*

*Mez.* Ah nò, t'arresta  
Principessa, che fai?

*Lav.* Quel che dovea  
Farfi da te; m'inspira un tal coraggio  
Amor, Giustizia, e zelo, è troppo iniquo  
Costui che regna, e troppo visse a costo  
Del piato altrui?.. Lasciami...io stesso  
Passargli il cor, voglio la gloria mia (glio  
Lasciami dico... (a)

*Mez.* Ascolta, io qui ti giuro  
Giuro ai begl'occhj tuoi d'offrirti il Capo  
Reciso di quel Mostro; in pochi accenti  
Ti dirò il come; è già vicina l'ora  
In cui col rito usato, i Dei nel Tempio  
Deve placar.

*Lav.* Attenderò se vuoi  
Questi brevi momenti; e se tu manchi?

*Mez.* Mancherò con la vita.

*Lav.* Or son contenta.

*Mez.* Taci, se non m'inganno, il Rè s'accosta.  
Egl'è d'esso, già viene.

*Lav.* Ed io lo fuggo.

*Mez.* Nò Principessa, è d'uopo  
Soffrirlo per suo danno; io nella rete  
Meglio lo coglierò, soffrilo, e taci. *Via*

## S C E N A VIII.

*Agrippa, e Lavinia, Guardie in disparte.*

*Agr.* E' Giuto o Principessa il bel momento  
Che la sorte propizia al fin mi dona  
Di

(a) vien trattenuta da Mesenzio.

Di poter vagheggiare il tuo bel volto  
Vista da me tanto bramata; ed ecco  
Ch'hò già scoperta la mia fiamma in faccia  
Ai giusti sdegni tuoi; so che il mio affetto  
Abbominar vorrai, so quai saranno  
I rimproveri tuoi, quale disprezzo  
Farai di me; son pronto a sostenere  
(Per quell'amor, che più celar non posso)  
Ogn'ingiuria da te?..ma come...io veggo  
Quegl'occhi a lagrimar, quād'io credevo  
Di provarli inclementi; ah dimmi forse  
Può intenerirti la mia vista.

*Lav.* E vero,  
E ad onta del mio cuor negar nol'posso.  
Ricerco nel mio seno, e l'odio, e l'ira  
Mà la pietà ritrovo.  
Credilo pur, mentre ti veggo, e soffro  
E ascolto le tue voci.

*Agr.* E' dunque spenta  
Nel tuo bel cor l'immagine d'Agrippa;  
Poss'io sperar che amore  
Quella di me v'imprimi, e che poi voglia  
Ottenerne il possesso? Ah ch'io farei  
Frà tutti i Rè del Mondo il più felice.

*Lav.* Tanto dunque presumi, e puoi sperare  
Questa viltà da me? Dunque tu credi,  
Ch'io possa amar colui  
Che diè barbara morte all'Idol mio,  
Colui, che frà gl'Eroi  
Crudelmente rapì l'Eroe più vero  
Dal Mondo ammirator, senti oh superbo  
[ Ed uscirai da tale ingauno, e tanto  
Tormentoso per me ) l'amare stille,  
Che



Che mi cadean dagl'occhi, erano effetto  
 D'un improvviso, e dolce movimento,  
 Prodotto in me dal comparirmi innante,  
 Che tu facesti; agli occhi della mente  
 Per fatal somiglianza,  
 Che teco avea mi si dipinse Agrippa,  
 Qual vivo amante, e qual da me chiamato  
 Con tutti i meriti suoi, perciò comparve  
 Furtivamente il pianto;  
 Ma ti conosco; e so, deh nol' sapessi  
 Che tu fosti l'autor de mali miei,  
 Che la tua crudeltà fece in Tirreno  
 Un Genitor dolente, e me infelice.  
 Senti, non ti scusar con le menzogne,  
 Non voglio udir pretesti, o l'infidiosa  
 Tua Politica rea, il tuo delitto  
 Scuse non ha, che un traditor tu sei.  
 Tu regnerai, mà nel mio volto ancora  
 Regnerà eternamente  
 Un implacabil sdegno.  
 Più non sperar in quest'inganno, e pensa  
 Che non avrà più luogo in questo seno  
 Ne pietà, ne perdon.

*Agr.* Credimi pure,  
 Ne di perdon, ne di pietà ti prego.  
 So che odiarmi vorrai fino alla morte.  
 Ti prego ben di non opporti al mio  
 Fermo pensier d'amarti, e farlo io voglio  
 Senza speranza d'ottenere mercede.

*Lav.* Il mio piacer sarebbe  
 D'esser da te con proporzione odiata.  
 Ma se il lungo mio pianto, e i voti miei  
 Saranno in Cielo accolti, e se dai Numi  
 Ogn'

Ogn'eccesso quaggiù resta punito  
 Cotanto io piangerò finchè d'Agrippa  
 Sopra di te sij vindicato il sangue.  
*Agr.* Nò Principessa, non fà d'uopo i Dei  
 Stancar co lunghi voti, e se tu credi  
 Che una Mēte imortal quaggiù ci regga  
 Creder dovrai, che quella mente istessa  
 Con un atto infallibile previde  
 Qual sia la nostra sorte, o buona, o rea.  
 Ma dimmi; hai tu donato in alcun tempo  
 Uno de tuoi pensieri a quel Diadema  
 Che t'offre l'amor mio? donarli tutti  
 A chi fra noi non vive, e vana cura,  
 Ne mai degna del tuo  
 Spirito generoso.

*Lav.* Ed io più tosto (pa  
 Scelgerei quella Tomba, in cui d'Agrip-  
 Giace la Salma, che salire un Trono  
 Profanato da te; vedi fin dove  
 Ginngono i miei pensieri.

*Agr.* Odiare un foglio  
 Tenere a vile un Regno? eccesso è questo  
 D'inaudita costanza,  
 Perder l'amante, e poi serbare in petto  
 Così vivo l'amor, questo mi sembra  
 Per non voler amare, odiar se stessa.  
*Lav.* Non è eccesso, o follia come tu pensi,  
 Da me gl'affetti a regolare impara.  
 Tu barbaro non sai, che voglia dire  
 Un magnanimo cor, un casto amore.  
 Se il Mondo ha degl'Eroi, vi sono ancora  
 Le sue Eroine, son capaci anch'esse  
 Di bella gloria, e di fortezza vera,  
 San-



Sanno amar con virtù di là da i fenfi,  
 E fanno ancor, che questi sono un ombra  
 Di quella nobil Parte, in cui risiede  
 Bellezza tal, che di se stessa è amante.  
 Povero Agrippa! cento volte, e cento  
 Volea dirgli lo stesso,  
 Ma per timore dell'orgoglio tuo  
 S'arrestavan le voci; erano i sguardi  
 Interpreti del cor; povero Agrippa!  
 Almen dato gl'avrei certezza, e pegno  
 D'un vero amor, della costanza mia,  
 Che dopo il tradimento  
 Viverebbe sicuro in questo seno.

*Agri.* Principessa non più, questo è un dolore  
 Che per la sua bellezza  
 E' di là dall'umano; io più non posso  
 A una forza sì dolce oppor le mie  
 Interne resistenze olà Custodi.  
 A me Tirrenno.... Io t'ingannai fin ora  
 Bella Lavinia, e quanto  
 Quest'inganno mi costi, or lo saprai.  
 (Che duro passo è questo) il mio secreto  
 Già divenne martirio all'alma mia;  
 Cessa di più dolerti  
 Più non cercar, fin negl'Elisi Agrippa,  
 Tiberino, fu quello (sono  
 Che morì in mezzo all'onde; Agrippa io  
 Quell'amante felice  
 Con tanta fedeltà da te compianto.

*Lau.* Oh Dio....tu quello sei; chi m'assicura,  
 Il dubbio, chi mi toglie, o chi condanna  
 Le querele d'un Padre.

*Agri.* Il tuo sospetto

Non

Non è senza ragione, il Genitore  
 Tutto ti scoprirà, per questo fine  
 Diedi il ceño a Custodi, in tanto oh bella  
 Esamina il tuo cor.

*Lau.* Ciò ch'egli brama  
 Facilmente lo crede,  
 Ma ne suoi moti ondeggia, ed io non oso  
 Interrogar me stessa.

*Agri.* Ecco s'appressa  
 Il Genitor, ecco il conforto mio.

## S C E N A I X.

*Agrippa, Lavinia, Tirreno, e Guardie.*

*Agri.* **P** Artite, e alcun non'osi (gnore  
 Quivi inoltrarsi... Alfin tutto o "Si-  
 Ho scoperto a Lavinia; incolpa amore,  
 E le sue Leggi, io ti mancai di fede  
 Per non mancare a me.

*Tirr.* Signor, che dici?

*Agri.* Che tuo Figlio io sono.

*Tirr.* Tu mio Figlio?

*Agri.* Non più; sì che lo sono.  
 Credilo oh Principessa.

*Tirr.* ( Un folle amore  
 Si deluda, e si finga) Oh Dei! qual nuova  
 Specie di tormentarmi è mai la tua;  
 Lascia in riposo almen l'estinta salma  
 Del misero mio Figlio; i colpi tuoi  
 Sì, que barbari colpi....

*Agri.* Al fine oh Padre  
 Ogn'artificio tuo più non ti giova;  
 Il secreto svanì, Lavinia intese,  
 Dille ch'io sono Agrippa, e che possiedo  
 Di Tiberino il Trono,  
 Sol perchè i nostri volti eran trà loro

C

Si-



Simili per natura, e che nell'onde  
Quello perdè la vita.

Dille che per fuggire ogni sospetto  
Che in me cader potesse, e a danni miei,  
Tiberino l'estinto  
Qual vero auctor della mia finta morte.  
Fù accusato da te.

*Tirr.* Signor già veggo  
Che dovendo negar ciò che tu fingi  
Ne so perchè, mi costerà la vita.  
Morirò se tu vuoi, là negl' Elisi  
Ritroverò in Agrippa il mio conforto.

*Agri.* Come? . . . .

*Tirr.* E' vano il tuo sdegno, e mentre fremi  
Mal mi conosci, io non farò sì vile  
Ne sì cieco a tradir tutte le Leggi  
Di natura, del sangue, e dell'onore  
Approvando per veri i detti tuoi.

*Lavi.* Così il Padre favella? è questo il vero  
Che mi dovea scoprir, dove siam noi  
Nella Media, o tra Sciti?

*Agri.* E ancor tu godi  
Di quest'arte crudel, vorrai che questa  
Illustre Principessa  
Quasi in mercè del suo costante amore  
Resti delusa, e nel primiero inganno;  
Pianfero que' begl'occhi  
Abbastanza per me.

*Tirr.* Conosco adesso  
L'artificiosa idea; mal tu sopporti  
Che ù sospiro, una stilla al morto Agrippa  
Da Lavinia si doni; eccesso è questo  
Della tua crudeltà; torna in te stesso  
Non infierir così, lascia ti prego

Quel

Quel core in libertà; ti basti il sangue  
Di cui tu fosti sitibondo; oh Figlio!  
Crudelmente tradito!

*Agri.* E ancor resisti,  
Ed ancor negherai d' essermi Padre?

*Lavi.* Eterni Dei, che fia?

*Tirr.* Del Figlio mio  
Il Carnefice sei; la di lui morte  
E' troppo certa, e tu oh Signor lo fai  
Se il vidi esangue, e se pur troppo io fui  
Testimonio infelice.  
Da tuoi colpi trafitto egli pur cadde  
Nelle mie braccia, e del suo sangue intrise  
Erano le mie vesti: oh qual effetto  
Prodigioso d'amor... Lavinia... ascolta.  
Il tuo fedele amante, era vicino  
Agli' ultimi respiri,  
E il tuo bel nome allora  
Dalla mia bocca uscendo aprir gli fece  
Que' moribondi lumi; io gl'hò veduti  
Come da fosca nebbia ricoperti,  
Segno evidente di vicina morte;  
Poi, per qualche momento  
Dagl'occhi suoi passò quel fuggitivo  
Spirito sù le labbra, e ad onta ancora  
Di tante aperte vie, quante eran quelle  
Penetranti ferite  
S'arrestò, ripetendo il dolce nome  
Della sua Principessa; all'ora, all'ora  
Questo barbaro Re mosso da sdegno  
Per quegl'ultimi accenti, e quasi avesse  
In dubbio la sua vita, (il crederesti)  
Crudelmente il rapì dalle mie braccia;  
E in mezzo all'òde. ah Principessa! oh Dio

C 2

Già



Già l'estremo dolor alle mie voci  
Toglie l'ufficio, e il pianto mi ti dice  
Della Tragedia il fine.

*Agri.* Oh Numi! e tanto  
Finger si può?

*Lavi.* Basta così, oh Tirreno,  
E tu buggiardo aspetta  
I fulmini dal Cielo.

*Agri.* Il Ciel, la terra,  
Mi punisca l'Inferno, ov' io non sia  
Il vero Agrippa.

*Tirr.* Io tacerò; decida *(a Lav.*  
La Principessa; hai qualche dubbio ancora?

*La.* Nò; che pur troppo è vero il tuo racconto.

*Agri.* Ma s'io non fossi Agrippa, io non potrei  
Goder di quell'affetto  
Che tu serbi per lui,

*Tirr.* Non gli dar fede  
Lavinia; un'altra volta  
T'ingannerà.

*Lav.* Meglio è fuggir da lui. *(suoi...*  
Quel volto..oh Dio..non so, que'sguardi  
Già tuo Figlio non è... *(a Tirr.*

*Tirr.* Lavinia, altrove  
Rivogli i passi.

*Agri.* Un sol momento ancora  
T'arresta, e ascolta.

*Lav.* Traditor, che vuoi,  
Chiunque tu sia, fin dove il tuo rigore  
Giungerà mai? non sei contento ancora?

*Agri.* Fingi almen di dar fede ai detti miei  
Sarò contento all'or

*Lav.* Taci. *(Tirreno)*  
Se fosse poi tuo Figlio?

*Tirr.* Internamente *Amo-*

Amore tel dirà.

*Agri.* Son pago; ascolta  
Dunque oh Lavinia le sue voci.

*Tirr.* Il tristo  
Stende la rete, e nell'error ti vuole. *a Lav.*

*Lav.* In me si fa crudel non men che cara  
Quest'incertezza; io fuggirò da voi  
Da una pena maggior d'ogn'altra pena

*Agri.* Principessa ti fiego... *parte.*

*Tirr.* Indietro oh folle; *(ritirandolo.*  
Quella via ti conduce a perder tutto  
Perdendo un Regno; entra in te stesso.

*Agri.* Ah Padre!  
Ma soldi nome, e mille volte, e cento  
Politico crudel, Padre Tiranno.

Ma senti, amo Lavinia, e l'amo tanto,  
Che in paragon di lei, rinunzio adesso  
Al scettro, alla Corona, e a quanti Regni  
Procacciarmi potesse

L'ambiziosa tua cura; e se non basta  
Ti rendo ancor questa mia vita; al fine  
Dolce mi fia il morire

Per sì bella cagion; pensaci oh Padre;  
Lascia in pace il mio amor, e ti son Figlio.

*Tirr.* Il misero vaneggia *Via.*

Nel delirio d'amor; oh sconigliata,  
E incauta Gioventù; ma qui fa d'uopo  
Seguirlo, e trattenerlo; ah umani affetti  
Che declinar ci fate

O dal retto sentier di ciò ch'è onesto;  
O utile per noi; ma sono appena  
Al di fuori del cor l'ingorde brame  
Pienamente satolle

Che tosto ci fa guerra il pentimento. *Via*

*Fine dell'Atto Secondo. AT.*



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

*Mezenzio, e Fausto.*

*Mez.* **F**Austo, sono preziosi (nel Tempio  
Questi momenti; andiam pria che  
Tiberino s'inoltri.

*Fauf.* A dirti il vero  
Signor, la ripugnanza in me....

*Mez.* Codardo.  
Taci, e sieguimi tosto.

*Fauf.* Ma... non tanto furor.

*Mez.* Taci, ti dico,  
Più configli non vò.

*Fauf.* Tutto va bene,  
Ma si suol dir, che vanno all'aria i cenci.

*Mez.* Chi di Mezenzio è amico  
Si cangia in lui.

*Fauf.* Sei generoso, e grande,  
Ma....

*Mez.* Che mà...

*Fauf.* Volea dir, che il mio coraggio  
Il tuo nobile ardir, mai non uguaglia.

*Mez.* Fausto, non m'irritar.

*Fauf.* Nò, nò, ti sieguo.

*Mez.* Al mio fianco starai, sieguimi, andiamo.

## S C E N A I I.

*Tirreno, e Agrippa.*

*Agri.* **P**adre, così ho risolto, amo più tosto  
La pace del mio cor; privato, e solo  
Vivere con Lavinia,  
Che dar leggi dal Trono; il mio rifiuto  
Già non recca ignominia al tuo Paterno  
Carattere, che porti; io son beato.

(a) Portono uniti.

Se

Se tu mi scopri a lei; Perdona oh Padre  
Qui si tratta d'amor, e non di Regno.  
*Tirr.* Ma senti; ov'è quel divin raggio e quella  
Libera facoltà di meditare (za  
Per cui sopra ogni Bruto ogn'uom s'in-  
In nobiltà degl'atti interni, o pure  
Dell'opre sue, che sono il fine inteso.  
Meglio che posseder, dunque tu brami  
D'essere posseduto: or vedi, è questa  
Una vera miseria; io sò che ogn'uno  
Vorrebbe dominar. ogn'uno aspira  
A migliorar sua sorte, o a non smarrire  
Quella, che gode; hai conosciuto ancora  
Questa tua cecità; chi regna, adegua  
In ragion di Dominio i numi istessi;  
Tu puoi regnar, tu dominar fin sopra  
La mia paterna auttorirà, e non vuoi?  
Se tu pensi così, simile a un bruto  
Rendi te stesso; in questo dì può farti  
E saggio, e Figlio l'ubbidienza tua.  
*Agri.* Ma quando tu dirai d'essermi Padre?  
*Tir.* Quando ti scorderai d'esser Agrippa:  
Tu non vedi, e non sai, ciò che sarebbe  
S'io lo dicessi, all'ora  
Non avresti più Padre, e questa tua  
Rilucente fortuna  
L'aspetto cangiarebbe; odimi Agrippa  
Fa ciò che vuoi, questo tuo volto istesso  
Con le mie replicate negative  
Sempre ti mentirà; del gran secreto  
L'arbitro io sono, e fin che in vita io resto  
Non m'uscirà dal petto; e poi mi sembra  
Che per legge d'onor, se non per quella  
Del dovuto rispetto a miei voleri

C 4

La



La data se serbarmi al fin dovresti  
Che fù di finger sempre, e di nutrire  
In Lavinia l'errore.

*Agri.* Ah se tu fosti

In vece mia, non sò se taceresti  
Teneramente amando un dolce oggetto;  
Mio Genitor ti giuro, io non so dirti  
Qual piacer mi prendesse  
Nel scoprire in Lavinia un cor sì fido.  
Meglio di me saprai, che quando in noi  
O un dolor, o un piacer giugne all'estre-  
Ci toglie la ragion, perciò non dura (mo-  
Ne l'estremo piacer, ne pena estrema.

*Tir.* Puoi bramare di più?

*Agri.* Bramar tu dici?

E come no? se in tanto  
Son privo del mio Bene; io son Tiranno  
Della mia Principessa,  
Se mi nascondo a lei, peggior, se godo  
Nel vederla a penar.

*Tir.* Lo sò, lo veggo (menti  
Ne condanno il tuo amor; ma ch'io fo-  
Una passion sì delicata, e molle  
Ora non lo sperar; queste tue brame  
Il tempo appagherà; Mezenzio in tanto  
Congiura a danni tuoi, col braccio mio  
Crede vibrare il colpo, ed io con arte  
Fomentai l'attentato; egli mi crede  
Il maggior tuo nemico; or com'io posso  
Dire, che ti son Padre? Ah no, faresti  
In un rischio evidente  
Di perdere Lavinia, e Regno, e vita.

*Agri.* Ma tu mi fai passar di pena in pena.

*Tir.* No, no, t'achetta; altro da te non voglio.

Fuor-

Fuorchè tu finga al par di me; ti resta  
Molto a saper, non è Mezenzio solo  
Contro dite, ve n'ha molt'altri, e sono  
Antenore, Sergesto, Illio, e Giasone  
Tutti cari alla Plebe, e tutti intenti  
A balzarti dal Trono  
Senza saper di te; se poi Mezenzio  
Ti pregasse per me, donami tosto  
La libertà.

*Agri.* Qual artificio è questo?  
Sarò sempre in periglio?

*Tir.* E crederai

Che al periglio t'esponga; a miei voleri  
Renditi, e non temer; ti resta ancora  
Figlio a saper, che per consiglio mio  
Non moveranno un passo i Congiurati,  
Se non doppo sei giorni; i tanto oh Figlio  
Fa buon uso del tempo, i mal contenti  
Co i doni alletta, e sieno suoi gl'impieghi  
Splendidi, vantaggiosi, e i più lontani  
Da questa Reggia, e fa, ch'ogn'ū di quelli  
Senza dimora al suo dover s'accinga.  
Pronte ad ogni tuo cenno

Tieni l'armate schiere, alla più alta  
Parte della Città nuovo presidio  
Aggiungi, e dir potrai, ch'a ciò ti mosse  
Un avviso secreto, o pure il zelo  
Per il pubblico ben, ma sopra tutto  
Con studiati pretesti, o con lusinghe  
Togli a Mezenzio ogni sospetto, e poi  
T'assicura di lui, senza che alcuno  
Ne traspiri il motivo; udisti Agrippa?

*Agri.* Adunque con tai mezzi

Si può regnar dal Trono?

*Tir.* Eh pensa al fine,

C 5

E



E non ai mezzi; ancora  
 Nel cammin della vita  
 Sei nuovo pellegrin, nel vasto mare  
 Delle vicende umane  
 Inesperto nocchier; vedrai nel giro  
 Degl'anni tuoi, quanto sia dolce cosa  
 Il dominar, vedrai che a certe leggi  
 Non è astretto un Sovrano, abborrirai  
 Certi bassi pensieri, i quali adesso  
 Non ti lascian formare idea del vero.  
 Vuoi tu veder nel suo più vero aspetto  
 In un Prence le colpe, eccole tutte  
 In quella di Mezenzio; egli cospira  
 Contro di te, non sente alcun rimorso  
 Nel disegno di stendere la destra;  
 E macchiarla di sangue, e benchè lui  
 Nella Real persona  
 Agrippa non ravvisi, il suo delitto  
 Perciò non è minor; chi si fa reo  
 Di qualche enormità, non solo è tale  
 Nell'Opra che commette, in questa ancora  
 Con materiale influsso, o permettendo,  
 O pur, com' già sono  
 E necessaria, e universal cagione  
 Vi concorrono i Dei;  
 Ma se mirar vogliam la rea forgente  
 (Qual'è il voler) in questa  
 Più veramente è reo, ne in questa i Numi  
 Vi concorrono mai; Tu sei dal Cielo  
 Trascelto a vendicar le proprie offese,  
 A punire in Mezenzio empio, ed altero  
 Tutti gl'altri delitti in questo solo.  
 Tu questa idea umilmente adora,  
 E contro i suoi alti giudicj ascosi  
 Non opporti giammai con qualche tua

Temeraria ricerca? e se apparisce  
 In te qualche reità, fia meglio averla  
 In faccia al Mondo, e non dinante ai Dei.  
 Credimi, in premio avrai  
 Su'l tuo crin la Corona, e senza tema  
 Che dal crin te la involi  
 O l'invidia, o la forza.  
 Avrai delle tue gesta un Mondo intero  
 Ammirator, e regnarai felice.  
*Agri.* Molto dicesti, e mi farebbe ancora  
 Facile l'ubbidirti  
 Se avessi in libertà gl'affetti miei.  
*Tirr.* Taci... s'appressa alcun... scordati adesso  
 D'essermi Figlio; or Tiberino sei.  
 S C E N A III.  
*Fausto con Guardie, Tireno, e Agrippa.*  
*Tirr.* **D**Unque tutto il mio sangue ancor  
 non basta  
 A placar l'odio tuo? *ad Agrippa*  
*Fauf.* Signor nel Tempio *(quella*  
 Fuman gl'incensi; in questa parte, e in  
 Il Popolo raccolto al Nume i voti  
 Porge per te,  
*Tirr.* (Vanne, se m'ami, e fingi  
 D'esser meco sdegnato.)  
*Agri.* Olà colui  
 Al carcere ritorni. *Via con Guardie.*  
*Tirr.* E'tuo costume;  
 Va pur, barbaro va; venga la morte  
 Doppo di ciò.  
*Fauf.* Non irritar lo sdegno  
 Del Re così. *A Tirreno.*  
*Tirr.* Già, non mi nuoce, o giova,  
 Non m'è nuovo il desti, che già m'at tde  
*Via con Guardie.* C 6 SCE-



*Fausto, e Lavinia.*

*Fauf.* **P** Rincipessa, l'avviso (Prence  
Che precorrer facesti in fretta al  
L'agita, lo confonde, e in dubbio il tiene  
Di te, di cenni tuoi.

*Lau.* Mia brama è questa  
Voglio vederlo, e dirli,  
Che opportuno non è questo momento  
A scoprir la congiura; i primi moti  
Nō sono in nostra man, perciò all'impresa  
Io l'anima senza pensare al fine.  
Fausto .... ora che il sdegno  
Diè luogo alla ragion, di tutto io temo;  
Veggio, che sono insidie  
I fremiti del cor. Fausto che dici?

*Fauf.* Mezenzio è già nel Tempio  
In vicinanza al Re, già lui previdde  
Il pentimento tuo, nè tuoi timori.  
Però dirti m'impose  
Ch'è vano ogni timor, che la Congiura  
Tacitamente avanza; hanno un sol core  
Quei di Tirreno, e i nostri, (questa  
Sembra che il Ciel voglia aver parte in  
Giustissima vendetta, il tuo desio  
A tutti inspira un bell'ardir; compiuto  
Che sia nel Tempio il sacrificio usato  
Tutte le vie, d'onde si va alla Reggia  
Occupate saranno;  
Scampo non troverà, fuorchè al Cortile  
Del misero Tirreno, ivi s'attende  
La Fiera al varco, ivi sarà placata  
L'ombra del Grande Agrippa;  
Morto il Tiranno salirai Regina

Col

Col tuo Mezenzio degl'Albani al Trono.  
*Lau.* Intesi, oh Fausto, ma nel dubbio evento  
L'animo mi si turba, e strani eventi  
Mi presagisce il cor, provo in me stessa  
Un certo pentimento, un tal rimorso  
Che mi toglie il piacer della vendetta  
In somma oh Fausto .... vanne  
Sollecito a Mezenzio, e gli dirai  
Che l'impresa abbandoni, e che Lavinia  
Questo pegno d'amor da lui pretende.

*Fauf.* T'ubbidirò; ma temo (sti  
Che sia tardo il comando; appunto que-  
Sono i momenti stabiliti, il segno  
E' già dato; non so se giungo il tempo.

*Lau.* Via t'affretta.

*Fauf.* A tuoi voti il Cielo arrida.  
(Quāt'è volubil mai pēsier di Doña) *Via.*

*Lavinia, poi Tirreno.* (mio

*Lau.* **D** Ica ogn'un ciò che vuol di questo  
Cangiamento improvviso; intendo  
Che certi affetti in noi sono veraci (adesso  
Che ci parlano al Cor, benchè da noi  
Mal conosciuti .... oh mio Tirreno  
Vieni, e sgombra un pensiero  
Che m'agita la mente, e più di prima  
Infelice mi vuol,

*Tirr.* Che mai ti fingi?

*Lau.* Nel secreto del Cuor quasi mi pento  
D'ogni vendetta; allor che Tiberino  
Mi scoprì l'amor suo, pianisi, fremei  
E non sol per difesa

Ma per supplicio di quell'alma rea  
Questo ferro impugnai; quando lo viddi

Iner-



Inerme, e solo; or questo è il tempo ( dissi  
 Fra me stessa ) a vibrar sicuro il colpo;  
 Ma il viddi all'Idol mio tanto simile,  
 Che mi prese in quel punto  
 Non so qual tenerezza, e il braccio mio  
 Stupido non ardì; l' odio, lo sdegno  
 Mi ricercai nel seno, al mio pensiero  
 Richiamai le querele, il pianto tuo,  
 I giuramenti tuoi, ma tutto in vano.  
 Or che non è presente agl'occhi miei,  
 Or che l'arbitrio è mio, sveglia oh Tireno  
 Se tuo Figlio non è, sveglia quel primo  
 Spirito di vendetta, e fa ch'io possa  
 Eternamente odiar quell'alma infida.

*Tir.* Non sì tosto il Tiranno  
 Per opra di Mezenzio  
 Concede a me la libertà, che vengo  
 Quasi presago a farti uscir d'inganno,  
 Eccomi oh Principessa  
 Nemico a Tiberino, ed impaziente  
 Di vendicar il nostro Agrippa; oh nome  
 Un tempo mia delizia, e mio conforto,  
 Or mio supplicio; ove s'intese mai?  
 Che amaramēte si compiangano un Figlio  
 Vivo e Regnante; e vi farà chi possa  
 In un Padre dolente  
 Immaginarsi un dolor finto? il sangue  
 Non può mentir, un naturale effetto  
 Vince ogn'arte, ogni studio; il pianto  
 Se fosse menzognero ( mio,  
 Non farebbe costante; ogni pensiero  
 Che internamente affliga, obbliga i sensi  
 A indebolirsi, e sono gl'occhi i primi.  
 Questo bastar dovrebbe,  
 Ma una prova maggior darti vogl'io;

Dimmi chi fù l'auttor della congiura?  
 Dimmi chi più d'ogn'un brama, e procura  
 Che l'empio cada, e mora? Ah se nō ami  
 Nè il credo già, le tenebre notturne  
 Nel più fitto meriggio, io quello sono.  
 Ti chiamo in testimon de voti miei  
 Tutti i Numi del Ciel, sempre bramai  
 Di recider quel Capo; e doppo tante  
 Prove dell'odio mio, potrà aver luogo  
 In te il sospetto? infievolisce, e manca  
 La tua bella costanza  
 Nel mirar con diletto ( mai  
 Un sembiante, che inganna? E tempo or-  
 Di tornare in te stessa; Agrippa estinto  
 Ti commova a pietà; t' ecciti all'ira  
 Un volto traditor; da noi si pensi  
 A vendicar un Figlio, ed un amante.

*Lau.* Non più Tirreno; m'arrossisco ancora  
 Della mia debolezza,  
 Già il sospetto svanì; credo al tuo pianto  
 Al tuo dolor, alle paterne voci,  
 Più non credo al mio cor; questo mi rese  
 Stupida, ed insensata; all'Idol mio  
 Ritorno col pensier, se qui presente  
 Aessi il mio nemico,  
 Con questo ferro istesso  
 Che inutile mi fù, passargli il petto,  
 E per maggior sua pena ancor vorrei  
 Che sentisse il morir.

*Tir.* Piacesse a i Dei  
 Che sì bella vendetta in questo giorno  
 Si potesse eseguir; ma non è giunta  
 L'ora opportuna; Il Campo d'arme è in-  
 A tutta la Città; v'è chi difende (torno  
 La fortezza Real; tardar conviene.



*Lau.* Consolati oh Tirreno, un mio comando  
Già prevenuto avrà.

*Tirr.* Dunque facesti....

*Lau.* Ciò che per te, per vendicar l'offese  
Nuovamente farei; l'arresto tuo  
M'obligò, mi costrinse.

*Tirr.* Oh Dio cerchiamo  
Riparo all'imprudenza.

*Lau.* Il tempo vola,  
Tardo è il riparo, e forse il colpo è fatto.

## S C E N A VI.

*Fausto, Lavinia, e Tirreno.*

*Lau.* Qual nuova oh Fausto?

*Fauf.* **Q**uella Principessa, il tempo  
Che mi tradì, non mi lasciò l'onore  
Di poterti ubbidir; mà il Ciel, che forse  
Arride a tuoi desiri  
Così volle da me.

*Tirr.* Come! che dici?

*Fauf.* Udite, e vi sorprendete  
Un colpo della sorte  
Vantaggioso per noi; già non fù d'uopo  
Ch'io giungessi nel Tempio,  
Poiché di là tornando Tiberino  
Fu assalito da nostri, e con vigore  
Da Mezenzio inseguito; un vil timore  
Gl'appariva nel volto  
Già prevedendo il suo fatal destino;  
Col stanco pie, cogl'occhi tesi in fronte  
Cercò lo scampo in questa parte, e in quella;  
Ma incontrava la morte in ogni parte;  
Qual disperato all'or, e furibondo,  
Entrò nel tuo Palazzo  
Che tosto restò chiuso; i nostri all'ora  
Doppo

Doppo aver fatto resistenza, e stragge  
De suoi più fidi, di commun consiglio  
Restaro addietro, per timor prudente  
Del popolo commosso, ed irritato.

*Tirr.* Oh Dio! fu salvo il Re?

*Fau.* Ma poi temendo

Una qualche sorpresa i Congiurati,  
O che rendesse vano l'attentato  
Quella lunga dimora, al fin si fece  
L'ultimo sforzo, e si violò l'asilo.  
Quand'ecco, Albina s'affacciò dall'alto  
In atto di reprimer la violenza  
Colla destra, e col labro; all'ora in noi  
Ebbe luogo il rispetto al sesso, e a quella  
Dama di qualità, cessò il tumulto  
Per lei, che ad alta voce così disse.  
Mezenzio il colpo è fatto; ho in gran parte  
„ Nella vendetta anch'io, la Principessa  
„ Mi deve una metà, la volle amore,  
„ E il sangue la compì; d'ordine mio  
„ Fu Tiberino ucciso  
„ Qui dov'egli credea trovar lo scampo  
„ Già nel suo sangue involto  
„ A terra giace, e nel mirarlo io dissi.  
„ Ombra diletta, e cara  
„ Del mio German tradito, or sei placata.

*Tirr.* Me infelice, ove sono!

*Fauf.* A queste voci

Il giubilo commun rispose, e ogn'uno  
Battendo palma a palma  
Esaltava Tirreno  
Nell' Illustre Eroina; Il Prencipe poi  
Verrà frà poco Principessa a offrirti  
Di propria mano il Capo del Tiranno,  
Così



Così dirti m' impose, e a lui ritorno  
A compir tutta l' opra. (Via

*Lav.* Ecco adempiti

I desiderij miei, quelli d' un Padre  
D' una Germana i voti, ... onde Tirenno  
Il pallor del tuo volto? ...

*Tirr.* Oh Dio, Lavinia  
Lasciami innorridir.

*Lav.* Per Tiberino?

*Tir.* Ah! Principessa era il mio Figlio Agrippa.

*Lav.* Numi! tuo Figlio?

*Tirr.* Ohimè, che troppo tardi

Tu mi conosci; e mi conosco anch' io.

Ah barbaro silenzio

Ah finzione crudel, ad onta tua

Mi fa parlar, mà inutilmente il sangue,

La natura, e l' amor; mi costa un Figlio

Il voler esser Padre

Ambizioso d' un Re; questo è quel frutto,

Ch' io credea di raccorre

Dagl' artificij miei? machine indegne

Del mio pensier cadete pur, cadete

Tutte sopra di me; conosco adesso

Quanto mai sia diverso

Il meditar, dall' eseguir; oh cieca

Folle prudenza mia! ah caro Figlio!

*Lav.* Adesso eh', tu ti quereli, ed io

Che farò, che dirò; mio caro Agrippa

Fosti ucciso da me; sì questo basta

Per farmi abominar da tutto il Mondo,

Per farmi rea d' ogni delitto, un ferro,

Un fulmine dov' è? mora, perisca

Questa barbara amante; eterni Numi

Crudelmente pietosi a tanti miei

Fer-

Fervidi voti, ah correggete adesso

Quella pietà di prima

Ridonatemi Agrippa, o da i viventi

Toglietemi in un punto; ora comprendo

Che tante volte il nostro ben dipende

Dal ributtar che fate i nostri voti

Tanto indiscreti, e ciecamente arditi,

Ma tu barbaro senti,

Tu sei l' auctor de mali miei, tu quello

Che m' ingannasti; in Tiberino Agrippa

Tu m' ascondesti, e odiando Tiberino

Ho perduto il mio ben; e pur giamai

Tanto non si potea, ne dovea farsi

Senza perder Lavinia; il cor me' l disse

Coll' interne sue voci, e tu inumano,

Sirena incantatrice,

Un purissimo amor cambiar volesti

In un delitto atroce; or va, e ti vanta

Che fosti con ingegno

Uccisore d' un' Figlio, e d' un Eroe

Che avea di se, di tanti meriti suoi

Un Mondo ammirator, pensaci, e trema;

Ma vivi ancora, e ancor ti soffre il Cielo

Senti, non ti punisce il braccio mio

Solo perche il tuo sangue era in Agrippa.

*Tirr.* No, Lavinia abbandona ogni rispetto,

Ecco, se tu la vuoi

Questa vittima rea; cerca una morte

Per me, che sia di tuo piacer; Tirreno

Già più non vive, il mio dolore estremo

Confina col morir; io più non sento

Stracciarmi il cor; no, no, già non m'ancide

La funesta memoria; istupiditi

Sono gl' affetti miei; la pena istessa

Attonito mi rende

Non



Non v'è il Padre in Tirreno, ed io non sono  
Già più di me; già non mi copre il Cielo,  
Terra non ho, che mi sostenga, o cibo  
Che mi nutrisca; in odio sono a Dite  
Agl'Uomini, agli Dei; che fai, che pensi?  
Coraggio Principessa, o tu mi svena  
Di propria mano, o mi condanna; un atto  
Solo di tua pietà mi fa più reo,  
Se pure il mio delitto, (lo  
Che in se stesso è maggior d'ogn'altro fal-  
Si può punir con proporzion di pena.

*Lav.* Entrambi siamo rei; moriamo entrambi  
Per diversa ragion, ma si conduca  
Con noi Mezenzio al Fato estremo; in lui  
V'è il tradimento suo,  
V'è il delitto d'avermi  
Troppo bene ubbidito.

*Tir.* Il Regno d'Alba  
Si distrugga, s'annienti, e con Albina  
Si perda il nome mio.

## S C E N A VII.

*Albina, e Detti.*

*Tir.* **F**iglia infelice,  
In mal punto giungesti.

*Alb.* Il so, e già vengo  
A palesarti il mio delitto, a offrirmi  
Volontaria a tuoi colpi, ho già nel seno  
Il Carnefice mio, sento la pena  
Anticipata nel rimorso atroce.

*Tir.* Ma non conosci ancor tutto il delitto.

*Lav.* Sai tu d'aver tradito il tuo Germano?

*Alb.* E col Germano il mio dover, quell'empio  
Quel crudele... non più..., s'accosta a noi

*Tir.* Armiamci di furor contro di lui.

SCE-

*Agrippa, Fausto, e Detti.*

*Agr.* **A**ncor fazio non sei mio caro Padre,  
E ancor Lavinia a danni miei con-

*Tir.* Figlio tu vivi! (giura?)

*Lav.* Idolo mio sei quello!  
Caro Agrippa sei tu? Chi mai ti rende  
All'amor mio?

*Agr.* La forza prodigiosa  
La simpatia del sangue.  
Questo in Albina...

*Alb.* Il mio Germano tu sei?

*Fau.* Perdonami oh Signor, se tanto errai.

*Tir.* Si t'assicuro; il tuo delitto è tale  
Che l'impedita morte, a tutti noi  
Diede la vita; or ci consola oh Figlio  
Più de Numi che mio, Figlio del pianto  
Di questa Principessa, il tuo cinarra  
Evento fortunato.

*Agr.* A quegli assalti  
Con cui Mezenzio mi voleva oppresso  
Poco m'opposi, in quel nemico braccio  
Rispettai la tua destra, e il tuo comando  
Bella Lavinia, io volli amarti ancora  
Qual mia nemica; a me però fù d'uopo  
Difender la mia vita  
Perchè sò chet'è cara; all'or pensai  
Di trovar sicurezza  
Nella Paterna Casa, ed ivi entrato  
Feci chiuder le Porte,  
Onde evitar potessi  
Il popolar furore; all'ora Albina  
Vedendo in me non il Germano Agrippa  
Ma un amante spergiuro, accesa in volto  
E in atto di ferir mi si fa inante;



Ciò che potea seguir, temei, no l'niego,  
 Da un cieco error; ma tu dovresti oh Alb.  
 Dirlo meglio di me, qual ti parlasse  
 A mio favore interno affetto, e quale  
 Arrestò l'ira tua non ben inteso  
 Movimento improvviso;  
 Prese all'or la natura  
 Le sembianze d'amor, che per l'amante,  
 Serbava ancor le tenerezze antiche  
 Nel lagnarsi di lui quel core irato  
 Si lagnava di me senz'avvedersi,  
 E a mio prò confondea le sue querele.  
 Cedè all'istinto Albina in quel momento  
 E con voce tremante  
 Vanne, mi disse, e tosto  
 Salva te stesso, e la perfidia tua.  
 Mi parve un sogno; e ratto a lei m'involò  
 Trapassando il Giardin, quale si scocca  
 Dall'Arco un Dardo, alla Real Fortezza  
 Giungo senz'avvedermi, e là trovando  
 I miei più fidi, eccogli dissi il vostro  
 Duce, e Signor; m'avanzo arditamente,  
 E scorgo i congiurati  
 Festeggiar sul mio Capo  
 Già creduto reciso.  
 Non sò ridir, se sbigottiti, o privi  
 Fosse di moto nel vedermi in vita,  
 E minaccioso in volto; oh noi perduti  
 Dissero ad alta voce, eccoci il nostro  
 Giudice, e punitor, chi non ardisce  
 Mirarmi in faccia, e chi procura al degnò  
 Sottrarsi con la fuga, altri mi chiede  
 E vita, e libertà, chi vuol scusarsi,  
 Altri 'l perdono, e chi la morte implora.  
 Della

Della congiura ai primi autori impongo  
 L'arresto, e dando luogo alla clemenza  
 Molt'altri assolvo; in tale stato, e in faccia  
 Di mille armati a mia difesa intenti  
 Solo Mezenzio mi resiste, adopra  
 Tutti li sforzi, e tenta  
 Funestar le mie glorie; al fin veggendo  
 Ch'era vano il furor, che nell'impresa  
 Restò deluso, il suo furor medesimo  
 Rivolse à danni suoi; que' colpi istessi  
 Che contro il viver mio vibrar volea  
 A se stesso vibrò, correi veloce  
 A impedir la sua morte, (per te)  
 Ma tutto in van; mordendo il suolo, e a-  
 Le labra a mille offese in faccia al Cielo  
 Il superbo Mezenzio  
 Disperato morì, morì qual visse.  
*Lav.* Non funestiamo adesso  
 Il presente piacer col nuovo pianto.  
 Tutto si perdi, oh Agrippa  
 Felicemente in te; pensiamo al nostro  
 Felice amor, che dal passato inganno  
 Si fa più bello in noi.  
*Tir.* Già torno in vita  
 Or ch'al mio senti stringo; io già non oso  
 Paragonar questi momenti, a quelli  
 Che non erano miei, ma del dolore.  
 Doppo Mezenzio ogni ragione al Trono  
 Hai tu Lavinia; e se l'estinto Agrippa  
 Con tanta fedeltà volesti amare,  
 Or che vive per te siegui ad amarlo.  
*Lav.* No Tirreno, non soffre  
 Stimoli l'amor mio; d'Agrippa è il soglio  
 Quand'io sono d'Agrippa; a regnar meco  
 E a



E a regnar lo vedrai sopra il mio core.

*Alb.* Padre il felice errore

Che in vece d'un amante, un Rè mi dona  
Nel diletto German, già mi riempie  
Di vera gioia, e bella invidia il seno

*Tir.* Tu lo donasti al Trono

Togliendolo alla Tomba, e tu lo fai  
Sposo a Lavinia.

*Agr.* Ed io ritrovo in questa

Illustre Principessa

La mia felicità; ritrovo uniti

In quest' Anima grande i pregi eccelsi  
Che veggiamo divisi in questa, e in quella;  
Sposa adorata, con ragion dicesti

Che il mondo oltre gl' Eroi

Sa produr l' Eroine; io dagl' effetti

So qual sia la virtù, che in te risplende.

*Lav.* Sposo tu sei la luce, ed io lo specchio

Io son la nube, il mio bel Sol tu sei

Vieni dunque a regnar dal Cielo Albano.

*Tir.* Itene pur felici, e ammiri il Mondo

I Figli vostri imitatori egreggi

Delle vostre virtù; Li veggo in speme

Se vederli non può del Trono Eredi

La mia cadente età; mio Re, e mio Figlio

Agrippa or sei; ma come Figlio ascolta.

Non per altro i Regnanti

Sono de Numi la più vera imago,

Se non perchè s' esprime a meraviglia

La clemenza, e l' Astrea; non disunirle

Già mai da te, ma si coroni il fine

De giorni tuoi con questo

Amabil nodo, ed io che veggo adesso

Gia sicuro su 'l crine il tuo Diadema

Ringrazio i Numi, e morirò contento.